

Giacomo Micheletti

AA.VV.

Centolettori. I pareri di lettura dei consulenti Einaudi 1941-1991

A cura di Tommaso Munari. Prefazione di Ernesto Franco

Torino

Einaudi

2015

ISBN: 978-88-06-22153-9

Curato da un esperto di cose einaudiane come Tommaso Munari, il volume *Centolettori* offre, sotto forma di 194 pareri editoriali cronologicamente orientati, un distillato di quella «concordia discorde», per dirla con Pavese, che della prestigiosa Casa torinese è stata lo spirito propulsore. Nel suo prefatorio *Ritratti e autoritratti*, Ernesto Franco allestisce un informale «dodecalogo del parere perfetto» (p. VI), ed è da queste poche pagine che occorre muovere per circoscrivere il significato di un libro simile, fatto di giudizi su altri libri: notizie sull'opera e l'autore, sollecitudine, concisione, franchezza di giudizio... inevitabili cifre di queste scritture a caldo, ben distanti dalla ponderata argomentazione del saggio (tanto più perché destinate a un uso rigorosamente interno, redazionale), in cui talvolta le contingenze storiche o un *appeal* passeggero possono influire sulle sorti di un titolo ben più del suo valore intrinseco, come una scorsa al catalogo di ogni grande editore dimostra.

Tenendo conto del delicato intreccio di istanze che un consulente deve saper fronteggiare, particolarmente acuto si rivela l'appunto di Franco per cui «il parere non è un invito alla lettura, come un risvolto di copertina o, in certi casi, una recensione, ma è, in qualche modo, un *sostituto* della lettura» (p. VIII), una inamovibile sentenza che del proprio estensore non può che riflettere, in una, competenze e idiosincrasie, personalità d'approccio e sensibilità editoriale. Pure, si tratta di una sentenza normalmente passata al vaglio della collegialità, in un gioco di reazioni spesso orchestrato *ad hoc* dal temerario e irripetuto talento strategico di Giulio Einaudi, che non di rado amava infrangere le tradizionali giurisdizioni promuovendo sconfinamenti quasi mai infruttuosi: non stupisce allora, spiega Munari nella *Introduzione*, che un insigne economista come Piero Sraffa si immerga, derogando alla propria specialità e con qualche delusione, ne *La Part maudite* di Georges Bataille (parere n. 29).

Percorrendo questo *Centolettori* si ha in primo luogo il piacere di incontrare, in una sede ora confidenziale e privata, le voci che nell'arco di più generazioni hanno contribuito a fare dello Struzzo un'impresa mirabile, *habitués* del tavolo ovale o collaboratori occasionali: dalla giovinezza della Casa (con Pavese, Bobbio, Mila, Pintor, Venturi...) alla piena maturità del dopoguerra, con una reticolata movimentazione per cui Italo Calvino, scoperto da Pavese e Vittorini (nn. 18, 33), è implicitamente investito di un ruolo che sempre rivendicherà con orgoglio (e il riferimento obbligato è a *I libri degli altri. Lettere 1947-1981*, a cura di Giovanni Tesio, Torino, Einaudi, 1991), e un Lucentini incensato da Vittorini (n. 28) promuove da Parigi il suo Robbe-Grillet (n. 75), non prima però di aver tradotto le *Ficciones* di Borges segnalate da Sergio Solmi (n. 54). Dalla metà degli anni '60, nuovi redattori e consulenti entrano nell'orbita di via Biancamano e le schede, come si chiamano in gergo editoriale, registrano cambi di organico e di paradigma, l'emergere di nuovi *auctores* e problematiche; Guido Neri (si veda la sua lettura de *Les Fleurs bleues* di Queneau, n. 120) e i sodali Carlo Ginzburg e Gianni Celati sono tra i principali animatori di una nuova stagione di studi e progetti, in costante contatto con Calvino, Davico Bonino e Fossati. Nella mai fredda referenzialità dei pareri di lettura si intuiscono talvolta linee di tensione di portata storica, come nella scheda di Bobbio del '50 sul Nietzsche postumo proposto da Giorgio Colli (n. 40, con una discreta replica al n. 47), lontana origine di una frattura da cui sorgeranno le edizioni Adelphi; o in quella di Delio Cantimori con il suo proverbiale, infausto «solletico» per *La*

Méditerranée et le monde méditerranéen... di Braudel (un «*Via col vento* della storiografia», n. 30); e ancora, nello sprezzante rifiuto, sempre di Cantimori, dei *Minima moralia* adorniani (n. 51), la cui pubblicazione a cura di Renato Solmi nel 1955 riflette uno scontro generazionale in atto. E proprio Solmi jr., assieme a Renato Panzieri, scontrerà l'aspra crisi che si profila dietro i giudizi della Frigessi e di Roscioni su *L'immigrazione meridionale a Torino* di Fofi, del 1963 (nn. 110, 111). Va da sé, il formulario stilato da Ernesto Franco e qui parafrasato in apertura ha un valore puramente orientativo, a uso del lettore, e l'antologia di Munari ha il godibile pregio della *varietas*: a giudizi estremamente diffusi come quelli della Coïsson su Propp («FARLE UN MONUMENTO» annoterà Pavese, n. 23), di Celati sulla *Logique du sens* di Deleuze (n. 145) o di Bobi Bazlen su Musil (rara concessione del Divo Giulio al consulente taoista, n. 42), si alternano perle di secchezza, come il brusco parere di Natalia Ginzburg su un romanzo di Clara Sereni («Lo trovo pubblicabile. Lo trovo manchevole», n. 190); e ai tanti rapporti scrupolosi e piani fanno da umoroso contrappunto quelli di Manganelli, certo tra i pezzi più godibili dell'intero volume: come quello del 1970 su *The Four-Gated City* di Doris Lessing, la cui «pagina sa di virtuosa varechina, i suoi periodi vanno in giro con le calze ciondoloni» (n. 146). D'altronde l'aspetto estetico assume, nel genere anfibio del giudizio editoriale, un rilievo giocoforza secondario, quando non collaterale: *scripta* dissepolta, esso è nella quasi totalità dei casi una semplice carta di lavoro, e solo l'occasionale *griffe* d'autore, senza parere, può sfumare i confini tra documento e letteratura; così è nei buffi epigrammi (quasi dei *limericks*) che concludono il parere di Calvino su un romanzo dello statunitense James Purdy (n. 173), o nella relazione di J. Rodolfo Wilcock su un altro volume della Lessing, nella serie di interrogative retoriche che illumina la briosa esasperazione del consulente (n. 108).

Centolettori si presenta dunque come felice complemento al *magnum opus* di Luisa Mangoni (*Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999) e alle curatele dello stesso Munari (*I verbali del mercoledì. Riunioni editoriali Einaudi 1943-1952*, Torino, Einaudi, 2011 e *1953-1963*, ivi, 2013), preziosi strumenti di studio nonché frutto del recente interesse per l'*âge d'or* della nostra editoria e per i suoi protagonisti, con quel bagaglio di felicità operativa e istinto progettuale che è sempre un intimo invito alle sfide di ogni contemporaneità.